

# Il cammino dell'Italia la nazione «una e trina»

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ  
di GINO DATO

A colloquio con lo storico Massimo L. Salvadori

**L'**identità di una nazione, di un paese, di un popolo è assai spesso il cammino che si è compiuto, con le sconfitte e le vittorie, i vizi e le virtù, le debolezze e i punti di forza. E la memoria non è uno scrigno chiuso ma il processo stesso di conoscenza. Tanto più quando, come nel caso del nostro Paese, «quella dell'Italia unita», suggerisce Massimo L. Salvadori, «è l'unica storia che abbiamo e da cui non possiamo che partire per costruire un avvenire auspicabilmente migliore». Lo storico, saggista e professore emerito dell'Università di Torino ha pubblicato ora da **Laterza** il saggio *L'Italia e i suoi tre Stati*. Il sistema politico italiano - è il nocciolo del volumetto - è rimasto senza alternanze nei tre cicli fondamentali che l'hanno attraversato, quello dello Stato monarchico-liberale, dello Stato fascista, dello Stato repubblicano.

**Professore, secondo lei, tutto questo ha bloccato l'evoluzione della dialettica politica?**

«Non solo. I tre Stati si sono caratterizzati in Italia dal fatto che, di fronte ai partiti di governo, hanno generato opposizioni che non avevano come scopo quello di costituire alternative di governo bensì di sistema. E questo ha portato appunto al blocco del sistema politico».

**Con quale conseguenza?**

«Di provocare sistematiche crisi organiche di quei regimi bloccati e la fondazione di un nuovo tipo di Stato».

**Il titolo del suo libro parla di tre tipi di Stato.**

«Monarchico-liberale, fascista, democratico-repubblicano. Che sono risultati essere qualitativamente diversi. Per cui la storia dell'unità è stata caratterizzata da forme di governo che non a caso si sono costituite l'una dopo l'altra attraverso crisi di sistemi».

**Stati che non riconoscevano una legittimazione di governo all'avversario?**

«Sì, ma guardi che anche l'opposizione non legittimava le forze di governo. Pensiamo al fatto che, nello Stato liberale, per gli anarchici e per i socialisti rivoluzionari e poi per le opposizioni al regime liberale, lo Stato era quello degli altri; per i socialisti, era quello della borghesia; e i cattolici, finché non mitigarono la loro intransigenza, videro nello Stato liberale come un usurpatore. Una sorta di ininterrotta condizione quasi di guerra civile».

**Professore, il rischio è che questa concezione offra una immagine totalizzante della politica. Non ci sono stati anche altri fenomeni, non riconducibili alla politica, che hanno frenato lo sviluppo del Paese?**

«Credo di aver raccontato con chiarezza co-

me l'evoluzione sociale sia apparsa condizionata, oltre che dai momenti di rottura, dalle crisi di regime e dalle rifondazioni statuali, da grandi questioni generate già alle radici del processo unitario e giunte fino ad oggi».

**A partire?**

«Dalla questione meridionale, che poi si è presentata come causa del sorgere di una questione settentrionale. E ancora ricordo un altro elemento di lungo periodo: la lunga storia e sviluppo della lotta tra legalità e illegalità, quel progressivo risalire dal Sud verso il Nord, ancora in corso, delle organizzazioni criminali, cioè dell'antistato. E ancora? La corruzione,

che ha segnato pesantemente l'amministrazione pubblica, così come, per chiudere, gli effetti del monopolio religioso della Chiesa cattolica, che ha improntato in maniera profonda lo spirito di questo Paese».

**Lei dà per scontato che l'alternanza sia fondante e che il trasformismo sia un elemento negativo?**

«Il trasformismo è di per sé un elemento corruttivo ed è comparso periodicamente nel momento in cui l'assenza di schieramenti in grado di competere l'uno con l'altro, ha visto i partiti di governo cercare di allargare le loro maggioranze».

**Come?**

«Si provava ad assimilare individui e gruppi provenienti dalle opposizioni attraverso processi che sostanzialmente hanno avuto - non sempre ma in molti casi - un carattere corruttivo».

**Ma in qualche modo non c'è stato dopo «Mani Pulite» l'avvento di una alternanza? O siamo ancora bloccati?**

«Dopo Tangentopoli, nel 1993-94, si era pensato che, con la fine del vecchio sistema, la scomparsa del Partito comunista e il crollo del comunismo nell'Est europeo, tutti questi effetti ponessero fine alle ragioni che tra il '48 e il '94 avevano portato a un blocco di sistema, che precludeva alla maggiore forza di opposizione la possibilità di andare al governo».

**E non è cominciato questo processo?**

«Piombati in una concentrazione anomala di potere nelle mani non di un partito ma di un solo individuo, che ha monopolizzato economia, politica, informazione ed è entrato in guerra con la magistratura. Producendo una situazione di conflittualità che entra in aperto contrasto con la vita democratica normale».

**Allora è nato, dopo i primi tre, un altro Stato? In cosa è diverso dai precedenti tre?**

«Insomma, non è propriamente un nuovo Stato, ma la propaggine del terzo. Stiamo in una

seconda repubblica che non si è data un volto. Ma il carattere specifico di questo nuovo Stato informale è inusitato: non era mai capitato dopo l'Unità che un singolo plutocrate, in virtù della concentrazione in sé di una grande ricchezza, esercitasse un ruolo come quello che attualmente esercita. Ripeto: una situazione del tutto inedita in Italia e in Europa».

**Ma lei alla fine sembra ottimista?**

«Sì, mi sono reso conto di aver scritto un libro che molti potrebbero leggere con un'ottica pessimistica della nostra storia. Comunque, pessimismo o ottimismo non servono molto per la comprensione della storia. Quello che posso dire, con un pizzico di speranza per l'avvenire italiano, è che questo Paese, con le sue fragilità e i suoi problemi, ha avuto in momenti cruciali della storia la capacità di risalire la china».

## Verso il 150° dell'Unità d'Italia Mercoledì l'incontro alla **Laterza**

Mercoledì a Bari, presso la libreria **Laterza** (ore 18), si terrà l'incontro con Massimo L. Salvadori, autore del recente libro «L'Italia e i suoi tre stati. Il cammino di una nazione» (**Laterza** ed.). Lo storico dialogherà con Alessandro **Laterza**.

Nella miriade di saggi che aiutano a illuminare una rilettura dei 150 anni, quello firmato Salvadori ha il pregio di delineare, con esemplare chiarezza, le peculiarità, le questioni centrali e i condizionamenti del processo unitario. Una narrazione che illumina anche quel reiterarsi di sistemi senza alternanze che in qualche modo ha lasciato irrisolti i nodi centrali e, allo stesso tempo, le ragioni che hanno reso quelle tare non esiziali. Almeno fino ad oggi.

Il sistema politico italiano è rimasto senza alternanze nei suoi tre cicli fondamentali (monarchia, fascismo e repubblica). Perché?



PER UN SECOLO  
E MEZZO

Garibaldi entra  
in Napoli.

Sopra, Mussolini.

Sotto, Bettino  
Craxi, il leader  
socialista al centro  
di Tangentopoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.